

Il centro-sinistra vuole «la fiducia» dei padroni non abbia quella dei lavoratori!

E' IL VOTO operato, è il voto del mondo del lavoro, che il 28 aprile ha rafforzato il PCI, ha colpito la DC, ha ammonito i suoi alleati, con un duplice scopo: condannare ed arrestare l'involuzione già in atto del centro-sinistra, esigere e preparare la partecipazione dei lavoratori e del popolo alla direzione della società. Il voto del 22 novembre deve non solo ribadire e accentuare quella condanna, ma confermare e avvicinare questa prospettiva.

COME VENNE presentata agli operai italiani, comunisti, socialisti e cattolici, la politica di centro-sinistra? Come una politica, come una linea che avrebbe rinvigorito e dilatato la democrazia, l'avrebbe arricchita di nuovi contenuti, avrebbe progressivamente spostato il potere da mani private a mani pubbliche, avrebbe gradualmente attuato una riforma generale dell'assetto sociale e civile del paese secondo una ispirazione popolare.

MA QUESTA politica si è concretata, nelle fabbriche, in opposti indirizzi. Le libertà e i diritti operai, fondamento di democrazia, non si sono dilatati e accresciuti. Lo sfruttamento del lavoro, radice di autoritarismo, non è diminuito. Il padronato è alla ricerca della sua profitto sono stati bordinati salari e orari, i cottimi e tempi di lavorazione, spostamenti di mano d'opera e indirizzi e investimenti produttivi. Fuori delle fabbriche, questa stessa politica si è proletata in danno dell'intera collettività, subordinando la vita delle città, il loro sviluppo, le loro attrezzature, i loro servizi, alla stessa legge dell'interesse capitalistico privato.

IL POTERE pubblico, nelle città, si è piegato a questo meccanismo o è stato impotente a resistere, perché non fondato sull'unità operaia e popolare, il potere governativo, al vertice dello Stato, si è fatto strumento di questo indirizzo, perseguendo la rottura dell'unità operaia e popolare. Per questo il peso della congiuntura è stato riversato prima di tutto sugli operai e sui lavoratori, con le decurtazioni di salario, le riduzioni di orario, il ricatto «bloc-

co salariale - disoccupazione». Per questo le riforme e una programmazione delle risorse e degli investimenti sono state affossate, consentendo ai padroni di accumulare nuova ricchezza, concentrare i mezzi e nuove forze, organizzare un nuovo e più rigido sistema di sfruttamento. Per questo si pretendono di rinchiodare anche i sindacati in questa gabbia, distruggendone l'autonomia o insidiandone l'unità con la «politica di redditi», e una delega dei poteri alle forze dominanti.

IL VOTO operato e del mondo del lavoro al PCI è il voto che deve negare questo meccanismo e questo sistema. E' il voto che deve affermare, nella fabbrica, l'autonomia della classe dal padrone, favorire e rafforzare il movimento rivendicativo salariale, il potere contrattuale del sindacato, l'unità di lotta. E' il voto che deve favorire, fuori della fabbrica, un nuovo rapporto di forze politiche, una nuova unità democratica, nuovi centri di decisione e di intervento pubblico che orientino lo sviluppo economico secondo l'interesse collettivo.

IL VOTO al PCI degli operai e dei lavoratori comunisti, su cui poggia oggi come negli anni dell'oppressione e della riscossa la causa della democrazia italiana e della sua rigenerazione: il voto al PCI degli operai e dei lavoratori di orientamento socialista, che vogliono non un rito illusorio ma un mutamento profondo della società; il voto al PCI degli operai e dei lavoratori cattolici, che si sentono animati da un ideale di dignità dell'uomo inconfondibile con lo sfruttamento dell'uomo: questo voto cui noi chiamiamo tutto il popolo e tutti i ceti laboriosi deve esprimere e fare trionfare una volontà comune di avanzata democrazia, dar corpo a una esperienza rinnovatrice che ponga l'Italia all'avanguardia dell'occidente e al riparo dai pericoli che ci minacciano.

TAL E' il significato di classe e politico che assumiamo, nonostante il suo carattere amministrativo, il voto del 22 novembre: «la fiducia» dei padroni, non abbia quella dei lavoratori!

Anche per questo
il 22 novembre

**Nega il voto
alla D. C.**

**Dà il tuo
voto al PCI**

**La Chiesa
condanna lo
sfruttamento
ma la DC
va sempre
più a destra**

LA SPINTA costante delle masse lavoratrici ha costretto più volte le sfere dirigenti cattoliche a pronunciarsi sul tema delle condizioni del lavoro, sul profitto, sul privilegio.

Nella lettera che l'allora Sostituto alla Segreteria di Stato monsignor Giovanni Battista Montini, mandò alla XX Settimana sociale dei cattolici italiani (ottobre 1946) si legge: «La dottrina cattolica deplorea qualunque sistema economico che conceda al capitale privilegi alla dignità e ai legittimi diritti del lavoro. Il quale, come attività della persona umana, intelligentemente e liberamente deve indubbiamente avere, nel campo della produzione, il primato sui fattori puramente strumentali».

In quella stessa occasione il cardinale Piazza dice: «L'asserita libertà di coscienza che senza dubbio è fra le più alte conquiste della vera civiltà non può essere sacrificata a pretese esigenze di produzione che coprono troppo spesso interessi e metodi di ignobile sfruttamento. Calcolo fatto di padroni o imprenditori, giacché abbruttire il contadino al livello della terra o l'operaio alla stregua della macchina».

di un sistema che il centrosinistra non può modificare

esso: ti hanno dato



**Costano cari
ai lavoratori
i guasti del
«benessere
a rovescio»**

Riduzioni di orario

Decine di migliaia di ore di lavoro sono state ridotte in moltissime fabbriche italiane. Le difficoltà della congiuntura vengono scaricate di peso sulla classe operaia. Ogni mese tu, operaio a orario ridotto, porti a casa un salario decurtato, mentre il costo della vita continua a salire inesorabilmente. I profitti invece non diminuiscono mai: dagli ultimi bilanci si ricava che le grandi aziende hanno «pompati» in media un milione in più rispetto all'anno precedente.

Sfruttamento

La congiuntura è pesante, dicono gli industriali. La congiuntura è pesante, ripete il centro-sinistra. E tutti e due esortano i lavoratori a compiere sacrifici per riportare in pareggio la bilancia dei pagamenti e per rendere «competitive» le industrie italiane. Come? Non certo mediante profonde riforme e attuando il controllo democratico degli investimenti, bensì intensificando lo sfruttamento dei lavoratori. Alla FIAT, malgrado le ricorrenti riduzioni di orario, il volume della produzione non è affatto diminuito.

Niente statuto dei lavoratori

Undici mesi fa, Nenni assicurava che il PSI si sarebbe battuto per far approvare lo statuto dei diritti dei lavoratori per garantire «libertà, dignità e sicurezza ai lavora-

tori nelle aziende». Si tratta, in fondo, di un provvedimento «che non costa», che non aggira il bilancio dello Stato. Ma nemmeno questo il centrosinistra ha voluto approvare. Non lo ha approvato perché contro lo Statuto si sono schierati i comunisti e la Confindustria. Anche la «guida causa» nei licenziamenti è rimasta un pio desiderio.

Affitti

Ogni anno gli affitti crescono vertiginosamente. Il trenta per cento, e forse anche più, del salario di un lavoratore se ne va di colpo, il primo di ogni mese, solo per pagare l'alloggio. Il centro-sinistra sta a guardare: per i fitti si orienta verso una proposta pura e semplice del blocco, senza affrontare il problema della loro regolamentazione definitiva, per riportarli ad una cifra equa, supportabile. Sui salari continuano a gravare le taglie della speculazione.

Caos dei trasporti

Un'ora, due ore, tre ore al giorno per raggiungere il po-

sto di lavoro, la fabbrica, l'ufficio, il cantiere. Viaggi estenuanti sui pullman, sui mezzi urbani che si aprono no un varco a fatica nel traffico cittadino. La giornata lavorativa si allunga dall'alba alla notte. Il caos dei servizi pubblici, conseguenza della espansione della città secondo i disegni della speculazione fondaria ed edilizia, grava sui lavoratori.

Mancano le scuole

Mandare un figlio a scuola diventa un problema insolubile per un lavoratore che abita nelle grandi città. Nel quartiere sono rari gli edifici scolastici: ci sono solo ammassi di case. Nella sola Roma mancano oltre 3.000 aule. I «riformatori» del centro-sinistra un anno fa proclamarono solennemente l'ultima pensata: solo a 70 anni il lavoratore dovrebbe ricevere la pensione pari all'ultima retribuzione. Ciò significa negare la pensione o i miglioramenti ad oltre un milione di lavoratori anziani. Vorrebbero sfruttarli anche dopo.

tensioni, e la speculazione ha vinto ancora una volta, a spese di milioni di famiglie di lavoratori.

Carovita

In un anno il costo della vita è salito di quasi l'8 per cento. Mentre si riducono le ore di lavoro, si licenzia, e si teorizza sul blocco dei salari, nuovi colpi vengono inferti ai salari e agli stipendi.

Pensioni

Dopo aver lavorato per tutta la vita, i tre quarti dei pensionati della Previdenza sociale (circa tre milioni di lavoratori), devono vivere con 15 mila lire al mese. Invece di aumentare le pensioni, il centro-sinistra ha avuto l'ultima pensata: solo a 70 anni il lavoratore dovrebbe ricevere la pensione pari all'ultima retribuzione. Ciò significa negare la pensione o i miglioramenti ad oltre un milione di lavoratori anziani. Vorrebbero sfruttarli anche dopo.

I canti della congiuntura

DUBBI

Quando c'eri il miniscalco per servire la patria dovevo fare lo straordinario, lavorare di notte, in Adama, invecchiare, invecchiare. Non ho ben capito se è cambiata la patria o il proprietario.

OGNUNO FA QUELLO CHE PUO'

Lavoro alla Pirelli a 80 mila al mese. Per altare il paese di non comprare lo yacht.

PENSIONE A 70 ANNI

Mori dopo una vita di contributi mai goduti. La patria riconoscente per non aver pagato niente agli altri ricordando che chi per la patria vissuto è assai più onorato per l'INPS sono qual.